

Oltre 430.000 dollari: a tanto è stato venduta una delle chitarre dell'ex beatle George Harrison, morto nel novembre del 2001. Si tratta -è vero- di una chitarra particolare: è quella che il chitarrista utilizzò nell'ultimo concerto dei Beatles, nel 1969, ed è una Fender Rosewood Telecaster costruita su misura. E quella con la quale il chitarrista di Liverpool suona anche nel film "Let It Be". Il prezzo pagato da un collezionista della West Coast americana che non ha voluto essere identificato è esattamente di 434.750 dollari. L'asta si è svolta parzialmente online, sul sito Ebay. Lo strumento apparteneva a un amico di Harrison

MACCHÉ SATIRA, IN TV E SUI GIORNALI SONO TEMPI DA AVANSPETTACOLO SERVILE

Alberto Gedda

«Non c'è bisogno di dire che il re è nudo. Lo si vede benissimo! Basta guardare Berlusconi e, soprattutto, ascoltarlo. Bossi, Buttiglione, Gasparri sono monumenti alla satira di sé stessi. Uno vede il ministro Castelli con le sue folli giacchette e non può non ridere! Per non parlare di Vito, Schifani, Bondi...». Adolfo Chiesa ne è certo: le carte si sono scombinare per la satira, soprattutto quella politica, che quindi appare confusa, opaca, surclassata dall'avanspettacolo televisivo. Lontana da quell'età d'oro che, dal dopoguerra, è coincisa con le riviste Il Bertoldo, Marc'Aurelio, Cantachiaro, Don Basilio, Candido, Il Travaso, Ca Balà, Il Male, Tango, Satyricon, Cuore. Esperienze forse irripetibili e che Adolfo Chiesa - fra i più autorevoli esperti del settore, cui si devono importanti libri - ha raccontato in questi giorni, sino a ieri sera, dai microfoni di RadioDue-

Rai, dalle 20 alle 20.30, per il ciclo Alle otto della sera curato da Angela Zamparelli. Il viaggio nel sorriso amaro è iniziato dagli anni avventurosi del dopoguerra nei quali finalmente si ritorna ad essere Liberi e faziosi (è il titolo del programma che ha la regia di Giancarlo Simoncelli) riprendendo il filo, drammaticamente soppresso dalla dittatura fascista, con L'Asino, Il Becco Giallo, Marc'Aurelio. Con un doveroso omaggio a Giovannino Guareschi, lo scrittore italiano più tradotto, bastian contrario convinto, gentiluomo alla rovescia, finito in carcere per aver pubblicato documenti - risultati falsi - contro De Gasperi sul suo Candido. Guareschi è considerato da Chiesa quale padre della «nuova» satira che ha in alcuni intellettuali di destra - come Giovanni Mosca de Il Bertoldo - i suoi più ispirati interpreti, mentre la sinistra era troppo occupata nell'accre-

ditarsi con seriosità. Soltanto sul finire degli anni Sessanta la situazione si ribalta grazie ad autori come Alfredo Chiappori (con il suo Up il sovversivo) la rivista Cabalà, le striscie di Lunari, Bonvi, Calligaro, Zamarin... che porteranno alla «rivoluzione» de Il Male (di cui è stata proposta un'interessante mostra antologica al Museo del Sorriso di Bajardo con un bel catalogo edito da Il Pennino di Torino, così com'era stato per Ca Balà, ndr) che, fondato da Pino Zac, fabbricherà il clamoroso scoop: Ugo Tognazzi capo delle Br. Quindi le copertine dell'Espresso di Pericoli & Pirella, l'esordio di Giorgio Forattini su Paese Sera, Tango e Cuore nati da l'Unità. Chiesa ha raccontato tutto con la passione del narratore che tiene inchiodato chi l'ascolta e, quindi, ci si augura che torni presto a «raccontarci le sue storie». Ma, arrivando all'oggi, com'è lo

stato di salute della satira? «Tutto sembra cambiato, omologato, frullato. Ci sono rari, veri, spazi con autori come Altan, Staino, ElleKappa e pochi altri. Il resto mi sembra poca cosa. Un tempo i satirici finivano in carcere, oggi si ammicca di continuo con il potere tant'è che le vignette vengono addirittura regalate ai politici che ne sono il bersaglio». E la tivù? «Perché c'è satira lì? Non ne vedo. C'è molto avanspettacolo, brutto, e tanta ipocrisia: si finge di essere liberi e faziosi "attaccando" Berlusconi per i pochi capelli o i tacchi alti "dimenticando" le questioni vere e creandosi alibi per massacrare i politici dell'opposizione. Questa non è satira, è servilismo». Eppure due comici, Ficarra e Picone, sono stati denunciati dalla Lega per una battuta: «Ma la Lega non è seria. Vien da ridere solo a nominarla...».

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

CINEMA

Fascisti in vacanza su Marte

Gabriella Gallozzi

ROMA «Ormai la smentita è organica all'affermazione ed è diventata una ginnastica pesantissima. Peccato che stavolta Berlusconi non abbia smentito la cosa più grave: che il fascismo, cioè, sia stato un regime che ha ucciso e massacrato. Tanto che il più imbarazzato è proprio il suo alleato Gianfranco Fini impegnato da anni a prendere le distanze dal Ventennio». Dopo aver allarmato l'Europa intera l'ultima «offensiva revisionista» del nostro premier è arrivata anche su Marte. Lassù dove il manipolo di valorosi camerati guidati dal gerarca Barbagli, al secolo Corrado Guzzanti, è impegnato nella conquista del pianeta «bolscevico». Vi ricordate *Fascisti su Marte* la striscia «semiclandestina» di Raitre in onda la scorsa stagione all'interno de *Il caso Scalfroglia*? Ebbene, sta per diventare un film per la regia dello stesso Guzzanti e Igor Skofic (produce Fandango). I primi quaranta minuti sono già stati mostrati al festival di Venezia, mentre continuano le riprese fino ai primi di ottobre in una cava alla periferia di Roma. Qui è stato ricostruito Marte, «un set - spiega Guzzanti - vincitore, proprio l'altra sera, del Premio per la satira politica di Forte dei Marmi - a geologia accelerata: vengono continuamente camion a buttare giù montrozzi». Ma questo non piega l'umore della truppa: i cinque camerati (Andrea Blazino, Marco Marzocca, Lillo Petrolò, Andrea Purgatori e Andrea Salerno), «tutti attori non presi dalla strada, ma dalla redazione», continuano a combattere nel vuoto del deserto marziano contro il «complotto comunista».

Insomma, di fronte al pesante revisionismo storico dei nostri giorni lei prosegue col suo «fantarevisionismo»?

Beh coi tempi che corrono è sempre più difficile offrire una copertura satirica. Chissà, tra poco Marte non sarà più sufficiente e bisognerà arrivare sul Sole. Facendo appello al patriottismo per smentire il paragone Saddam-Mussolini, Berlusconi non fa altro che rivendicare la superiorità del valore della patria su quello della verità. Così si nega l'antifascismo come elemento fondante della nostra democrazia. La Resistenza non esiste più,

Stanno ancora una volta tentando di cambiare la realtà nonostante i giorni del G8, e le sue vittime siano i più documentati del mondo...

Corrado Guzzanti nei panni del gerarca Barbagli protagonista di «Fascisti su Marte» che ora diventa anche un film. In basso Fabio Fazio

«Pisanu sul G8? Un caso di revisionismo istantaneo. Non se ne può più. Per questo intanto si va su Marte in attesa di trasferirci sul Sole»: parola di Corrado Guzzanti. I suoi «Fascisti su Marte» stanno per diventare un film



Berlusconi su Mussolini rivendica la superiorità della Patria rispetto alla verità. Così si nega la Resistenza, ridotta a fatto folcloristico

anzi diventa un fatto folcloristico che magari ha pure dato fastidio agli americani. Quelli che ci hanno liberato davvero, non dal fascismo, ma dal nazismo.

Meglio andare su Marte allora?

È un modo per sfuggire ai nuovi toni da guerra fredda che si sono impadroniti della politica italiana. Sembra di stare costantemente di fronte al derby Roma-Lazio. La destra colpevolizza la sinistra come se fosse l'artefice dei programmi di Stalin. È tornato il linguaggio del maccartismo. E, durante la guerra in Iraq, sono persino tornate in voga espressioni tipo «portatori di civiltà» a proposito degli americani. Ma anche da sinistra la situazione non cambia. Si banalizza in tutti modi la destra al fine di identificare un nemico, un avversario. Così l'unica identità che resta è quella dell'«anti» che interrompe ogni forma di comunicazione e di riflessione e il paese non arriva a nessuna forma di verità. Come fare satira, allora? Dopo Tangentopoli la mia è divenuta più cronachistica, ma ho capito in breve che rimarcare le contraddizioni della classe politica non serviva a molto. Soprattutto

Ascolti superiori alle attese per la prima della trasmissione «Che tempo fa» su Raitre. Quasi il nove per cento, nonostante la concorrenza

Guarda-guarda: c'è un bel sole nel cielo di Fazio

Silvia Garambois

Fabio Fazio ha messo il dito sulla piaga: siamo un popolo di meteodipendenti, rapiti dal variare dei venti fin dai tempi del colonnello Bernacca, fans del colonnello Giuliaci più che delle miss mandate in onda, tra le nuvolette, da Emilio Fede. La prima puntata di Che tempo che fa, trasmessa sabato sera da Raitre, è stata tutta un crescendo: è partita con il 7% di share, si è trovata infine al 12%, ha avuto un milione e 711mila telespettatori di media, ma nei "picchi" erano il doppio (2 milioni e 300mila telespettatori Auditel, che volevamo scoprire il tempo di Parma piuttosto che quello di Arcore o Pompei...). Fazio voleva uno spazio per sperimentare, contro il Tg1, il Tg5, il Tg2, le Velone di Ricci, persino le ricette di cucina di Raiuno: ad aspettarlo, però, c'era l'8,69% del pubblico della tv, una media d'ascolto che neanche il direttore di Raitre Paolo Ruffini aveva messo in conto (il sabato precedente erano la metà!), tanto che - lui che parla sempre poco - ieri ha preso carta e penna e si è complimentato pubblicamente: «Oggi è davvero una bella giornata - ha commentato - sono felice di aver contribuito a riportare il talento di Fabio Fazio e dei suoi autori su Raitre. Il programma Che tempo che fa rappresenta una ventata di aria nuova, di leggerezza, una nota di eleganza, un modo di fare tv di servizio in maniera creativa che stimoli l'intelligenza dello spettatore e non ne narcotizzi il pensiero. E per Raitre la



prosecuzione di un cammino dove l'identità della rete s'intreccia costantemente con l'innovazione, la sperimentazione, la contaminazione dei linguaggi con l'ambizione di lasciare il segno». Seguono i ringraziamenti, a Fazio, alla struttura, alla rete, e infine anche al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, «che ha consentito l'avvio di questo programma». Finalmente: visto che per ben due volte aveva trovato insormontabili problemi tecnici e in giro si parlava apertamente di un nuovo modello di censura. La brutta aria che tirava intorno al programma, del resto, ha creato un'attesa anche maggiore e l'omaggio di benvenuto dei colleghi: Blob ha annunciato

l'avvio di Che tempo che fa a modo suo, trasformandosi in programma di traino, con il titolo fisso sullo schermo - in verde, bianco e rosso - «pre-fazio-ne»... Proprio ieri, tra l'altro, i pubblicitari si lamentavano del fatto che la tv ha tirato i remi in barca e non fa più sperimentazione. Felice Lioj, presidente dell'Upa, ha anche aggiunto: «A giustificazione dei network ci sono state le polemiche pre-estive, soprattutto riguardanti la Rai, che forse hanno condizionato negativamente e hanno tolto la voglia di sperimentare a coloro i quali fanno i programmi tv». Ovvero, alla Rai non si muove più foglia, tutti hanno paura del tempo che fa. Ieri sera è andata in onda la seconda puntata, con Rivera e il portavoce di Frate Indovino come guest-star, e la lettura di un brano da La montagna incantata. Ma la filosofia del programma era già tutta, sabato sera, nella frase tratta da L'uomo senza qualità di Robert Musil: «Sull'Atlantico un minimo barometrico avanzava in direzione orientale incontro a un massimo incombente sulla Russia, e non mostrava per il momento alcuna tendenza a schivarlo spostandosi verso nord. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere. La temperatura dell'aria era in rapporto normale con la temperatura media annua (...). Il vapore acqueo nell'aria aveva la tensione massima, e l'umidità atmosferica era scarsa. Insomma con una frase che quantunque un po' antiquata riassume benissimo i fatti: era una bella giornata d'agosto dell'anno 1913». Come a dire, del tempo si può parlare in mille modi, anche registrando gli acciacchi della nonna. Basta provarci e vedere l'effetto che fa...

con la Seconda Repubblica che ha inglobato direttamente le sue autocontraddizioni. Tutto è falso e vero allo stesso tempo. Persino la storia si può smentire come si vuole. Da qui è nata l'idea di andare su Marte. Una sorta di aventinismo della satira che gioca, appunto su valori arcaici e obsoleti che non appartengono alla realtà.

La satira può andare su Marte. Ma per i cittadini è un po' diverso. I toni sono esasperati, è vero, ma anche la destra italiana lo è...

Certo, non è neanche una destra come quelle europee. Il problema in Italia è che da Craxi in poi è finita l'epoca mitologica della politica. Non ci sono più i padri storici come Berlinguer, ma abbiamo al potere i nostri compagni di classe più ignoranti che non sanno neanche cosa sia il Parlamento.

A sinistra, però, si stanno facendo dei tentativi, almeno per mettere insieme le varie «anime»...

Mah, mi sembrano cose consolatorie che fa piacere sentire. Però mi sembra difficile poter conciliare le posizioni di Bertinotti con l'obiettivo di una sinistra unitaria, non ho molte aspettative.

E che aspettative ha di fronte agli avvisi di garanzia recapitati ai poliziotti indagati per le violenze alla caserma di Bolzaneto? Si parla di tortura, ..

Spero che si riesca ad arrivare al fondo dell'inchiesta. In tutta la vicenda del G8 di Genova è facile leggere elementi di regime, basati su abusi di potere incredibili. Ecco, quello del G8 è stato un caso di revisionismo istantaneo. Si è subito tentato di cambiare la realtà nonostante quei giorni siano stati i più documentati della storia. Ore ed ore di riprese ci hanno mostrato violenze e pestaggi e quindi il tentativo di smentire la potenza di quei documenti è stato ancora più imbarazzante.

Il ministro Pisanu, proprio oggi, ribadisce la sua «solidarietà» alle forze dell'ordine...

E già, anche questo è tipico della destra. Nei film americani vediamo poliziotti corrotti e drogati, nel nostro cinema è impossibile immaginarlo. Anzi è un vero tabù. I Carabinieri delle fiction sono personaggi angelicati al servizio dei cittadini che non farebbero male ad una mosca. E questa immagine fa male prima di tutto alle stesse forze dell'ordine.

Se la satira si ritira sull'Aventino, la politica che deve fare?

Beh sarebbe triste affidarsi alla satira per cambiare le cose. Ma anche la politica non mi dà molte aspettative. Credo piuttosto che la spinta debba venire da noi stessi, da una maggior senso di responsabilità dei cittadini in modo da difendersi da un attacco così esasperato e così dannoso per tutti. Ben vengano le manifestazioni, le proteste, le prese di posizione. Dalle speranze che mi davano solo angoscia mi sono liberato molto tempo fa, così non aspettandomi nulla, quando arriva qualcosa di positivo mi sembra un regalo.

I primi quaranta minuti del film sono stati presentati a Venezia. Si girerà fino a ottobre in una cava alla periferia di Roma